

B. — COMMEMORAZIONE DEL MARCHESE ORAZIO ANTINORI IN PERUGIA.

Per iniziativa della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, per cura di questa e del Rettore dell'Università, ebbe luogo, col concorso del Municipio, il 17 dicembre 1882, una solenne cerimonia in omaggio alla memoria del Marchese Orazio Antinori.

Alla presenza del R. Prefetto, delle autorità civili e militari, delle rappresentanze e di molto popolo, nonchè di qualche parente e degli amici e compagni di viaggio del compianto Antinori, capitano Antonio Cecchi, tenente colonnello Oreste Baratieri e prof. Giuseppe Bellucci, il Sindaco della città, dott. Rocchi, accompagnato dai consiglieri comunali e scortato dai civici pompieri, inaugurò anzitutto la seguente lapide comme-

morativa allo esterno della casa, ove nacque il Marchese Orazio Antinori nella sera del 29 ottobre, 1811 (1):

IN QUESTA CASA NASCEVA

IL 27 OTTOBRE 1811

ORAZIO DE' MARCHESI ANTINORI

INTREPIDO ESPLORATORE AFRICANO

MORTO A LET-MAREFIÀ NELLO SCIOA

IL 27 AGOSTO 1882

IL PATRIO MUNICIPIO

ALTAMENTE AMMIRANDO

LE IMPRESE COMPIUTE DALL'ARDITO VIAGGIATORE

AD INCREMENTO DELLA SCIENZA E DELLA CIVILTÀ

Q. M. P.

In tale circostanza il Sindaco pronunciò un breve discorso a ricordo dell'illustre concittadino, dell'instancabile esploratore, di cui Perugia rimpiange amaramente la perdita.

Dopo l'inaugurazione di codesta lapide il corteo delle autorità, delle rappresentanze, degli amici e parenti, dei cittadini si diresse all'Università, nell'aula massima della quale doveva aver luogo la commemorazione. Le pareti della sala erano ornate molto opportunamente con trofei di armi, di utensili, di attrezzi provenienti da diverse tribù africane, ma singolarmente da quella dei Niam-Niam, procurate dall'Antinori in uno de' suoi viaggi più importanti e da esso donati alla nostra Università. Dinanzi allo insieme di codesti oggetti, alle forme strane e singolarissime di parecchi di essi, dinanzi a quelle armi micidiali, agli scudi di legno o di pelle d'ippopotamo, il pensiero non solo si raffigurava gli usi e le costumanze di quelle tribù selvagge dell'Africa, visitate dall'Antinori, ma considerava i pericoli corsi, i sacrifici superati da codesto intrepido esploratore.

Allorchè il corteo giunse nell'aula, molta gente già vi si trovava raccolta, notandosi principalmente un'eletta schiera di gentili signore. In un banco appositamente destinato presero posto il capitano Cecchi, il tenente colonnello Baratieri, il Rettore dell'Università, cav. prof. Pennacchi, ed il Presidente della Sezione Alpina, prof. Bellucci. Questi presentò anzitutto all'assemblea il capitano Cecchi, compagno carissimo all'Antinori nel viaggio alle regioni equatoriali dell'Africa e glorioso avanzo di codesta spedizione, incaricato dal capo di questa, dal nostro concittadino, Marchese Orazio Antinori, di portare un saluto, e purtroppo l'ultimo saluto, alla famiglia

(1) L'iscrizione fu dettata dal prof. Bellucci.

ed ai suoi amici. Presentò poscia il tenente colonnello Baratieri, altro amico carissimo all'Antinori e compagno unitamente al prof. Bellucci nel viaggio fatto nelle regioni meridionali della Reggenza di Tunisi nel 1875. Dopo queste presentazioni, accolte entrambe da uno scoppio di applausi, il professor Bellucci comunicò la seguente nota di rappresentanze.

S. E. il Ministro degli Affari Esteri e S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, delegarono a rappresentarli il R. Prefetto, commendator Maramotti. S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione delegò il Rettore dell'Università. Il Consiglio provinciale dell'Umbria delegò l'intero Ufficio di Presidenza ed alcuni Consiglieri. Avevano inoltre delegato speciali rappresentanti la Società Geografica Italiana, il Comitato internazionale Africano, la Società di esplorazione commerciale residente in Milano, la Società Africana di Napoli, la Sede centrale del Club Alpino Italiano, le Sezioni Alpine di Vicenza e di Firenze, la Società degli Alpinisti Tridentini, il R. Istituto Tecnico di Terni, il Ginnasio di Assisi, l'Accademia Properziana del Subasio, residente in Assisi.

Inviarono poi telegrammi di condoglianza e di compartecipazione alla mesta cerimonia il barone Cristoforo comm. Negri, 1° presidente fondatore della Società Geografica Italiana; il comm. Cesare Correnti, 2° presidente fondatore della Società stessa; il nobile signor Vigoni, presidente della Sezione Alpina di Milano, in nome proprio ed in nome della Sezione; il signor Sindaco di Pesaro, patria del cap. Cecchi. Si scusarono per lettera di non poter intervenire personalmente ad assistere alla commemorazione, perchè impediti da ragioni giustissime, il marchese Giacomo Doria, il professor Odoardo Beccari, il prof. Arturo Issel, il conte Tommaso Salvadori, amici e compagni del marchese Antinori nei diversi viaggi da questo compiuti.

Dopo queste comunicazioni, il prof. Bellucci dette lettura di una cortesissima lettera della signora Adelaide Maraini, la quale si scusava per non esser riuscita in tempo a spedire pel giorno della commemorazione un esemplare del busto del marchese Orazio Antinori, da lei modellato. Prometteva di mandarlo in dono non appena avrebbe potuto, desiderando, con un nobilissimo pensiero, che un esemplare del busto medesimo si conservasse nella città, ove Orazio Antinori ebbe i natali. Siffatta comunicazione fu accolta da una lunga salva di applausi, addimostrandosi con ciò quanto fosse apprezzato il gentile pensiero della signora Maraini e quanto fosse gradita la preziosissima offerta.

Terminate le comunicazioni, il prof. Pennacchi pronunciò un caldo e forbito discorso, rammentando la parte presa dall'Antinori nei rivolgimenti politici, le sue virtù di patriota e di cittadino, il desiderio ardente

di portare la civiltà nelle regioni africane, di farvi temuto e rispettato il nome d'Italia. Disse che la Sfinge africana ha affaticato molti e molti viaggiatori, e si augurò che l'Edipo, il quale dovrà sciogliere l'enigma, sia un Italiano. Concluse eccitando i giovani ad imitare l'esempio di azioni così forti ed utili alla patria nostra, come quelle compiute dal marchese Orazio Antinori.

Parlò poscia il prof. Bellucci, tessendo un'accurata biografia dell'illustre estinto, i particolari della quale non possono esser qui riferiti, perchè settant'anni di vita attiva ed avventurosissima non si compendiano in poche parole. Il lungo discorso del prof. Bellucci terminò con alcune riflessioni sul carattere del marchese Orazio Antinori, sulla fermezza ch'egli ebbe nei proponimenti, sui servigi grandissimi da lui resi, sacrificandosi, martire volontario, in barbare regioni, a settant'un anno di età, per l'amore ardente che portò sempre alla patria, alla scienza, alla civiltà.

Prende poscia a parlare il tenente colonnello Baratieri.

L'on. Baratieri esordisce dicendo essere venuto a rappresentare la Società Geografica, la quale riconosce in Antinori uno dei suoi fondatori, ed a lui deve le più belle pagine della storia sua e le lotte feconde nell'Africa equatoriale. È pure venuto a rappresentare il Comitato Africano, che deve all'Antinori la stazione scientifica ed ospitaliera di Let-Marefià, oasi di pace, faro di luce italiana verso le ignorate terre dei Galla. E saluta anche a nome della Società milanese per l'esplorazione commerciale dell'Africa, la quale a lui deve l'idea, l'impulso, l'incoraggiamento, l'irresistibile attrattiva che, trascinandola per l'Abissinia verso lo Scioa, ha di tanto allargato il suo campo di esplorazione.

L'oratore riepiloga a larghi tratti i servigi resi dall'Antinori all'incremento delle Scienze Geografiche nei suoi viaggi sul Fiume Azzurro e sul Fiume delle Gazzelle; parla delle collezioni penosamente raccolte e poi al suo ritorno disperse in tutti i musei d'Italia, e ricorda le origini della Società Geografica, che doveva poi ricevere tanto lustro dal suo primo Segretario, il marchese Antinori.

Enumera i viaggi posteriori in Tunisia, nei Bogos ed agli sciott tunisini ed espone il concetto della prima grande impresa della Società Geografica Italiana, il viaggio ai laghi equatoriali, dicendo che gli stenti, le traversie, le gioie e i dolori del lungo soggiorno allo Scioa sarebbero narrati dal capitano Cecchi.

Annunzia le onoranze che la Società Geografica intende di fare al suo prode campione e tocca della missione data ad Antonelli pel trasporto della salma in patria. Parla del busto che la signora Maraini intende di donare a Perugia ed alla Società Geografica, opera meravigliosa per somi-

glianza, che ha colpito colla magia dell'arte il carattere dell'individuo, l'immagine del quale porterà sempre incisa nella fronte il mistico motto degli Alpinisti, *Excelsior*.

« Ora è spenta la luce che illuminava le soglie della incognita regione, ma non è spenta la sorgente di luce, perchè l'esempio di Antinori addita ai viaggiatori la via da seguire, la zona dell'Africa che deve essere esplorata e studiata dagli Italiani. »

Dopo i tre precedenti discorsi, accolti da applausi vivissimi, il capitano Cecchi, pronunciò il seguente discorso:

« *Signori,*

« Era mio dovere e non avrei certamente mancato di chiedervi di partecipare a questa mestissima ed imponente commemorazione.

« A voi piacque invece di prevenirmi con benigno invito, ed io ve ne ringrazio con tutto l'animo, e vi protesto la mia riconoscenza.

« Questo, o signori, vi dico nell'atto che porgo un riverente saluto alla vostra città, per nobilissimi fasti e per vetustà di storia, gloriosa.

« *Signori,*

« È troppo grande la perdita che siamo qui a rimpiangere.

« Nel marchese Antinori, voi avete perduto un concittadino illustre; la scienza, un campione indomato; l'Italia, un figlio che l'onorava, facendo rispettare e benedire il suo nome in mezzo alle inesplorate terre del continente africano. Solo superstite di quella spedizione nel centro dell'Africa orientale da lui capitanata, comprenderete agevolmente quanto io debba sentirmi commosso e come debba far forza a mè stesso per non prorompere in lacrime.

« Colla morte del marchese Antinori mi è mancato un secondo padre: che tale fu sempre ed in ogni incontro per me e pel mio diletteissimo compagno di fede e di patimenti, il distinto ingegnere Chiarini, morto là in Ciolla il 5 ottobre del 1879 fra le mie braccia, anch'esso lungi dalla patria e dai suoi cari.

« Il richiamo al giovane eroe, il richiamo al venerato nostro capo della spedizione, marchese Antinori, riporta alla mia mente quasi 5 anni di vita sotto il riarso cielo dell'Africa, e tutto un tumulto di memorie, di audaci disegni, di splendidi fantasmi di gloria ed insieme di patimenti, di di dolori, di sconcerti indicibili.

« Mi riesce quindi impossibile di commemorare qui ed in quest'ora il carissimo e desiderato estinto, col ritessere, fosse pur di volo, le sue magnanime gesta. La parte a me nota, giacchè come sapete, io ed il Chia-

rini restammo da lui lontani per ben due anni e mezzo, caduti nelle insidie dei Galla e tenuti prigionì, sarà da me fedelmente narrata nella relazione che la Società Geografica mi commise di scrivere e che conterrà la storia completa della nostra Spedizione.

« Pubblicata che sia, l'Italia ed il mondo civile avranno campo di apprendere ed ammirare la grandezza del marchese Antinori e di trarre argomento di lode imperitura al suo nome.

« Qui, in questo momento solenne, mi basterà di dirvi come io ricordi in tutta la loro grandezza le vicende passate insieme a questo vostro illustre concittadino; i bei momenti nei quali, pieni di speranza e di fiducia, credevamo di rivedere, quando che sia e comunque rovinati nella salute, ma di pur rivedere insieme la patria, la famiglia, gli amici carissimi; i giorni terribili della disperazione, in cui questo nostro duce sapiente ed intrepido seppe confortarci e rinfrancarci, quante volte parevano dileguarsi le probabilità del successo.

« Mai, come ora mi si presentò alla mente la sua bella e severa figura nelle sue varie parvenze in Africa di capo della Spedizione, di naturalista esperto, di viaggiatore ardito e di compagno carissimo. Mai come ora mi si presentarono alla mente i giorni terribili della traversata del deserto allor non battuto dalle carovane armate, le sofferenze inaudite a cui egli ed il buon Chiarini furono sottoposti per giungere allo Scioa; il Somali che tenta trafiggerlo colla sua lancia e ch'egli col suo imperturbabile sguardo disarmava, l'agonia in cui lo aveva gettato la infausta disgrazia che lo colpì alla mano destra, la quale minacciava di cancrena, la sua calma rassegnazione, in cui, più che lamentare la perdita di quella, soffriva per la mancanza di rimedio efficace o meccanico per continuare nelle sue ricerche, nelle sue esplorazioni, ne' suoi studi.

« Mai venne egli meno al suo dovere; e per quanti fossero gli ostacoli che la nostra Spedizione doveva sormontare, era tanto potente in lui l'amore all'Italia, che avrebbe voluto vedere grande e rispettata, ed anche la persuasione, che nella battaglia, dove ha sì gran parte la fortuna, si può entrare a combattere senza perdere nè la gloria di aver osato, nè il vantaggio di avere incominciato, che nulla lo avrebbe fatto indietreggiare di un passo.

« Nè è da dire che la sua malferma salute e gl'incomodi di un'avanzata età sotto un clima inclemente valessero a persuaderlo a non accompagnarci nella nostra esplorazione verso il S., perchè più che per le nostre preghiere e per gli espressi ordini della Società Geografica, egli si trattene pel riflesso che ne sarebbe stata danneggiata la nostra impresa.

« Giacchè a coadiuvarla ed a predisporne il buon esito, era evidente

la necessità di lasciare dietro di noi quasi una base di operazione, collegata alla costa, d'onde in ogni caso poter chiedere, ricevere e mandare soccorsi. E nondimeno tanto lo pungeva desiderio e direi quasi emulazione di esplorazioni, che, durante il tempo in cui il Chiarini ed io viaggiamo al S. dei Meccia Galla, l'Antinori percorreva e studiava la regione degli Hadda Galla, Abicciu, ecc..

« A lui si deve il vanto di aver apprestata con diuturno studio e grande amore, una ricchissima suppellettile scientifica riguardante la fauna, la flora e la geologia di quelli fino allora inesplorati paesi.

« Del resto non vi furono propositi o speranze che con noi non volesse dividere, non sofferenze morali, non privazioni, fatiche o pericoli che non affrontasse insieme a noi imperturbato ed entusiasta. Sì! entusiasta dell'alto e patriottico intento di raggiungere e studiare le fin qui ignote regioni dei laghi equatoriali dell'Africa, per aprire quelle terre alla civiltà europea, e quelle barbare popolazioni alle inèrte conquiste della scienza ed in pari tempo delle arti, delle industrie e de' commerci d'Italia.

« *Signori,*

« La spedizione pei laghi equatoriali, come vi è noto, attraversata da mille ostacoli, colpita da irreparabili disastri, non potè raggiungere la mèta che si era prefissa. Non poche però furono le importanti scoperte che si sono fatte. Un assai largo e lungo tratto di paese per lo innanzi male indicato od affatto ignorato si è oggi pervenuti a determinare geograficamente. Si sono raccolte moltissime notizie e cognizioni nuove sulle razze, sulle lingue, sulle religioni, sulle leggi e costumanze di quelle barbare genti.

« Io ammiro nello Stanley il più grande e fortunato scopritore africano; ma egli, coadiuvato da eminente potenza finanziaria, potè farsi accompagnare da numerosa scorta armata. In tal modo riuscì egli a compiere quella grandiosa epopea geografica piena di tanti avvenimenti drammatici.

« Ma più sublime fu nel pensiero e nel modesto fatto l'Antinori, il quale, sagace e paziente, con mezzi molto scarsi e senza un uomo di scorta, ha saputo con vero apostolato scientifico e umanitario far noto, senza ferro e senza fuoco, ai Somali, agli Afâr, ai Galla, ai Sidama e ai Warata, la nostra civiltà, il nome nostro.

« Dove passò la Spedizione italiana può oggi passare il più semplice mercadante; gli basta il nome della nostra nazionalità per toglierlo da ogni imbarazzo e da ogni pericolo.

« Il marchese Antinori è morto sulla breccia, martire del suo dovere per non voler lasciare, neppure per breve tempo, il nostro posto in quelle

regioni occupate e tenute in nome degli Italiani. Patriottico e sagace concetto; onde impedire che si rinnovi per la nazione nostra quel che le accadde sempre ai tempi della sua servitù: lo intuire de' suoi figli e svelare orizzonti nuovi alle scienze e alle arti, lo scoprire novelli mondi, perchè poscia altre nazioni sapessero cogliervi palme abbondanti e larga messe di profitto e di gloria.

« Chi ha cuore ed intelletto, sa meglio ch'io nol dica immaginare la grave perdita che la Società Geografica e l'Italia hanno fatta.

« Ed io, unico superstite di quella spedizione, ho perduto un padre, un amico, cui mi legava quella amicizia non incontrata nei saloni dorati, ma cementata sul suolo africano da tante traversie sopportate insieme e per uno scopo comune.

« Che se la volubile fortuna negava di ricondurre il marchese Antinori e l'ingegnere Chiarini alla loro amata patria, di restituirli ai loro parenti ed ai loro amici per ricevere i meritati guiderdoni, la presente generazione tramanderà alla ventura la testimonianza della sua imperitura riconoscenza, scrivendo a caratteri indelebili il nome di Antinori e di Chiarini nella storia degli immortali.

« Rivedrò, o Signori, l'altopiano abissino e prevedo che nello approssimarmi allo Scioa sentirò rinnovellarmisi tutta l'emozione di questo giorno.

« Tornerò a provare lo stesso dolore che adesso mi opprime, perchè non mi vedrò venire incontro la veneranda figura del vostro concittadino, che pur non sapeva distaccarsi da me il giorno che lo lasciai.

« Nel mio dolore nondimeno mi farò forza per correre a ricercare la pietra sepolcrale del suo eterno riposo e per imprimere su quella un bacio, il bacio della sua terra natale. »

Finito in mezzo agli applausi il discorso del capitano Cecchi, il corteo si diresse ad inaugurare un'altra lapide nell'interno dell'Università, nella quale il marchese Orazio Antinori è ricordato come fondatore della collezione ornitologica e come donatore degli oggetti interessantissimi, caratteristici di alcune tribù africane, oggetti che ora si conservano nella collezione etnografica di questa Università.

Sulla lapide sta incisa la seguente iscrizione del prof. Pennacchi:

AD ORAZIO ANTINORI

CHE LA NOBILTÀ DEI NATALI ILLUSTRÒ
COLLA SCIENZA E COL PATRIOTTISMO
COLL'INDOMITO CORAGGIO
ONDE TENTÒ LE INCOGNITE REGIONI AFRICANE
E VI LASCIÒ MARTIRE DELLA CIVILTÀ
LE FORTISSIME SPOGLIE
IL 27 AGOSTO 1882 A 71 ANNO
BENEMERITO DI QUESTA UNIVERSITÀ
PEL MUSEO ORNITOLOGICO DA LUI CREATO
PEL DONO DI MOLTI OGGETTI
RACCOLTI
TRA LE TRIBÙ DEI NIAM-NIAM E DEI GALLA
NELLE SUE PRECEDENTI ESCURSIONI
IL PATRIO MUNICIPIO
IL CORPO ACCADEMICO, LA SEZIONE ALPINA
A TITOLO DI GLORIA
Q. M. P.

Poco dopo terminata la mesta commemorazione, giungeva in Perugia, per singolare coincidenza, l'illustre viaggiatore africano, cav. Gustavo Bianchi. I cittadini, che avevano già ospitato con tanto aggradimento quest'ultimo, furono lietissimi, sia pure per poche ore, di ospitare il cav. Bianchi, testimoniando ad entrambi i più sinceri segni di simpatia e di ammirazione.

Durante il banchetto offerto agli ospiti illustri da una eletta di cittadini, il conte PIANCIANI, Presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria, comunicò ai coadunati la deliberazione presa per acclamazione nel pomeriggio dal Consiglio stesso in segno di onore e di riconoscenza verso il marchese Orazio Antinori e verso gl'illustri esploratori delle regioni africane, cap. Cecchi e cav. Bianchi, conferendo a questi ed alla famiglia Antinori la medaglia di oro, che il Consiglio accorda per meriti speciali ai valorosi, che nelle scienze, nelle arti, nei viaggi, nelle imprese guerresche seppero distinguersi, facendo onore alla nostra patria comune. Il conte PIANCIANI accompagnò il conferimento di codeste medaglie con parole calorosissime, ponendo specialmente in rilievo il fatto che i Consigli, sebben di loro natura semplicemente amministrativi, sanno elevarsi talvolta fino alle sfere nobilissime della scienza e del patriottismo, porgendo un segno di riconoscenza a coloro, che compierono atti degni dell'universale estimazione.

Non è a dirsi quanto riuscì a tutti gradita la deliberazione presa dall'illustre Consesso, che regola l'amministrazione della Provincia perugina; il

cap. Cecchi ed il cav. Bianchi ringraziarono commossi, dissero che le medaglie ad essi conferite nella patria del marchese Antinori sarebbero state di sprone a maggiori imprese, lusingandosi di ottenere dai nuovi viaggi in Africa risultamenti proficui ad onore del nostro paese.

Coloro che eran presenti a codesto conferimento ringraziarono il conte Pianciani, esprimendo il pensiero, che con la saggia deliberazione presa dal Consiglio provinciale si era interpretato il sentimento di tutti i cittadini.
